

Il leader della Lega: referendum per l'indipendenza

Bossi: non siamo contro Scalfaro

«Bicamerale, ecco le condizioni»

Umberto Bossi non «rompe» con il Quirinale: «Per adesso non abbiamo preso posizione contro Scalfaro, anche se a volte non siamo d'accordo con quello che dice». Il leader leghista bocca però ogni ipotesi di federalismo e chiede, entro Natale, un disegno di legge per un referendum propositivo sull'indipendenza della Padania. «Altrimenti salta tutto, anche la Bicamerale». E su Di Pietro: «Da quando ha lasciato i suoi amici gli sta capitando di tutto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO VALERIANI PIER FRANCESCO BELLINI

■ RIMINI. Umberto Bossi non si smentisce: un passo indietro e poi, pochi minuti dopo, di nuovo all'attacco. Obiettivo, questa volta, il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Il leader della Lega Nord, in Romagna per una serie di comizi, non si fa pregare. Già nel primo pomeriggio, da Ravenna, dove ha tenuto un comizio al cinema Mariani, inizia a parlare: «Per adesso la Lega non ha preso posizione contro la presidenza della Repubblica, anche se a volte dice cose con cui non siamo d'accordo. Per adesso - e sottolineo più volte quel "per adesso" - l'accesso al Nord è libero». Anche a Scalfaro, lascia intendere un Umberto Bossi in grande spolvero, rispondendo ai cronisti che lo pressavano per avere un giudizio sul discorso tenuto dal presidente a Mantova.

«Io non ho visto la mano tesa di Scalfaro di cui parlate», insiste. Quanto al marciare uniti sollecitato dal Quirinale a tutti gli italiani, la Lega, da quell'orecchio non ci sente

proprio: «C'è un vecchio proverbio - prosegue Bossi - che dice: dagli amici mi guardi l'addio, che dai nemici mi guardo io. È inutile continuare a parlare di federalismo. È assurdo continuare a chiedere di "fermarsi al federalismo". Sarebbe come fermarsi in un posto in cui c'è il divieto. La multa, dopo, la paga lui? Gli imbroglioni, nel paese, sono quelli che parlano di federalismo, pur sapendo bene che in Italia non si potrà mai realizzare. Noi, noi marciamo da soli...». A Riccione, in un altro incontro pubblico organizzato dai leghisti della costa adriatica, sul tema del federalismo è ancora più esplicito, dichiarandosi quindi non disposto ad abbandonare il progetto di secessione. «Il Federalismo in Italia non può arrivare - dice -». Anche perché vorrebbe dire iniziare a pensare che se ognuno si tiene più soldi a casa sua, poi lo Stato può rinunciare ai trasferimenti in favore del Meridione. E ciò non è possibile. Purtroppo, la realtà è un'altra. Cioè che nel Meridione

esiste una classe dirigente contraria all'imprenditoria, una vecchia storia ereditata dalla presenza della Chiesa. Con l'unico risultato che una classe dirigente solo politica non ha prodotto investimenti, con 9 milioni di persone che finiscono a carico totale dello Stato. Da qui o si apportano piccoli ritocchi con la Bicamerale o si procede con la secessione». Il numero uno del Carroccio è inarrestabile. Con uno dei suoi classici dietro front, si dice però ancora interessato a discutere di riforme, «ma solo a patto che ci sia, per la Padania, la possibilità di un referendum propositivo sull'indipendenza». Senza questa possibilità, per Bossi, si blocca tutto, «anche la Bicamerale. Aspettiamo una risposta in tempi brevi, al massimo entro Natale. Non possiamo però attendere all'infinito - ha proseguito insistendo sulla necessità di un disegno di legge di riforma costituzionale - tra poco andremo per la nostra strada. Dalla destra è arrivato qualche segnale positivo; la sinistra, invece, non riusciamo a capire cosa voglia veramente».

In chiusura di incontro Umberto Bossi non ha risparmiato una battuta neppure ad Antonio Di Pietro. «Da quando è uscito da un certo polo e minaccia di fare un partito, gli è capitato di tutto, tutto si è accelerato. Si sapeva tutto fin dall'inizio: di Di Pietro, dell'ex sindaco di Milano, del giro socialista... Di Pietro - ha concluso - lo conosciamo tutti. Io l'ho visto due volte in vista mia.



Andai a farmi interrogare quando non avevo ancora l'avviso di garanzia. Volevo vedere in faccia questo personaggio che faceva parte di un pool che stava sbrigliando l'idea che avrebbe migliorato l'Italia. Ero convinto che fossero tutti della stessa banda: far finta che ci fosse un cambiamento per non cambiare niente. Sapete? È il vecchio gioco dei Gattopardi. Non mi ero sbagliato di un millimetro.

Insomma, se lo aspettava un ciclone di queste proporzioni nei confronti dell'ex magistrato? «Rispetto al progetto del pool, Di Pietro era un elemento centrale. Colpito ora per motivi politici? Può anche darsi, però io guardo i fatti e questi dicono che prima lui era nella sinistra e come l'ha mollata con l'intenzione di fare un partito di centro, immediatamente gli è venuto in testa un cataclisma...».

DALLA PRIMA PAGINA

Perché indaga il Gico?

difficile negare che i sospetti e le ombre sono sempre più fitti in questa Italia sott'inchiesta.

Nasce da qui la provocatoria proposta avanzata ieri da Montanelli sul *Corriere della Sera*. Per metterci al riparo da questa ondata di veleni, ha detto, il Csm strappi il caso Di Pietro alla procura che attualmente sta indagando e lo affidi ad un altro pool. «Di toghe all'altezza ce ne saranno, perdio». Temo di no: non perché non ci sono toghe all'altezza, ma perché un simile «scippo» non si può fare. E meno male, caro Montanelli. Sarebbe il trionfo del teorema Pellegri-

sepe Autuori. Fu lui a confidare ai giornalisti che nell'inchiesta di La Spezia c'erano «riscontri oggettivi e fatti incontrovertibili» contro Di Pietro. Fu lui, in tutta buona fede, certo, ad anticipare un giudizio di condanna che invece spetta solo alla magistratura.

Secondo: perché contro il Gico di Firenze Di Pietro aveva preparato un esposto e ora quelle carte - come ha sottolineato l'avvocato Dinoia - «sono nelle mani di chi potrà studiarle per organizzare meglio la propria difesa».

Terzo: perché il Gico di Firenze aveva seguito l'inchiesta che provocò il primo scontro con il pool di Milano e con Di Pietro in particolare, quella sull'autoparco. E perché lo stesso Gico non ha mai abbandonato le sue inchieste anche quando queste sono state trasferite dalla procura di Firenze a quella di La Spezia.

Tre ragioni che non provano e non devono provare nulla, ma che confermano un attaccamento del Gico, verrebbe da dire morboso, a questo filone di inchiesta.

Lasciamo stare il fatto che uno dei procuratori di Brescia, Bonfigli, è oggetto di un esposto di Di Pietro e ciò nonostante non si è avvalso della facoltà di astenersi dall'inchiesta (a ragione, aggiungiamo, perché non può bastare certo un esposto a far fuori il giudice naturale); e lasciamo stare anche il fatto che nonostante il divieto del Gip di Brescia alle intercettazioni su Di Pietro la procura abbia fatto scattare il più massiccio blitz della storia di Tangentopoli (sono due cose diverse e non sovrapponibili); ma almeno sulla questione del Gico, davvero non si poteva fare diversamente?

[Marco Demarco]

Crucianelli: maggioranza politica stabile su un programma

I Comunisti unitari a Rc «La desistenza non basta»

Assemblea dei Comunisti unitari. Una relazione ricca di spunti sul piano economico-sociale del coordinatore nazionale, Crucianelli. Dibattito sul Forum della sinistra al quale questo movimento della «sinistra critica» ha deciso, comunque, di partecipare. Gli interventi di Ruffolo, Spini, Carniti, Minniti; le conclusioni di Magri. «Per ora, il Pds è una forza senz'anima. È necessaria una grande opera riformatrice per dare fondamento strategico alla sinistra».

LETIZIA PAOLOZZI

■ ROMA. Diffidenti, certo. Eppure, al Forum della sinistra i Comunisti unitari parteciperanno. Per carità! Senza distribuire voti ma in modo attivo. La strada imboccata ricomponne una fase di intensa discussione tra chi (da Rino Serri a Marida Bolognesi) pareva propenso a un ingresso immediato nella Cosa2 e chi (da Gianfranco Nappi a Lucio Magri) voleva aspettare. Capire meglio. Otto deputati, un sottosegretario, due eurodeputati, quadri dalla ricca preparazione politica, una forma-movimento esposta al rischio di comportarsi (per necessità) come ceti politici. I Comunisti unitari si rendono conto di una situazione complicata, stretti tra Pds e Rifondazione, ma con la necessità di mostrare la loro pratica di sinistra critica. Ascoltano la relazione di Farniano Crucianelli (rica sul piano della proposta economico-sociale) mentre gli ospiti (Giorgio Ruffolo, Pierre Carniti, Marco Minniti, Valdo Spini, Betty Leone, Giuseppe Chiarante) non si sottraggono a affrontare di petto la questione del Forum, del cantiere che dovrebbe costruire una sinistra nuova, unitaria, plurale. L'incontro avviene in un momento di discontinuità dichiarata. «Con l'approvazione della Finanziaria, per noi, spiega il coordinatore nazionale, si chiude una fase. Questo non significa uscire dalla maggioranza, bensì aprire un ragionamento sui contenuti del programma di governo. «Siamo ad un passaggio politico che impone un salto qualitativo». Di qui la necessità di trasformare «la desistenza elettorale e la maggioranza tecnica in una compiuta maggioranza politica» insieme

alla «individuazione di alcuni punti di programma che diano alla coalizione di governo stabilità, credibilità». Lavoro, rilancio dell'espansione economica: uscire dalla logica dei due tempi (prima risanamento, poi sviluppo). «Oggi la politica economica è retta dal Tesoro» annota Nappi. Politica industriale e della ricerca sono totalmente ignorate mentre si lascia alla gestione finanziaria il nodo delle privatizzazioni. Al contrario,

il rilancio economico-sociale deve realizzarsi a livello europeo, ispirandosi al piano Delors. Certamente, quella italiana è una situazione politica ad alto rischio: Crucianelli esprime solidarietà a quei magistrati protagonisti «di una vera e propria lotta di liberazione contro corruzione e malaffare. Il presidente Pellegri straparla di congiura delle procure; ai vertici dell'antimafia vengono eletti «garantisti sperimentati» come Del Turco e Mancuso. A giudizio di Crucianelli, il processo politico annunciato dal Pds non offre un bilancio positivo. I confini tra centro e sinistra si sono fatti indistinti; lo spostamento al centro (per conquistarlo) sembra inevitabile. Di qui le riserve anche se «la costruzione di un processo unitario a sinistra è oggi più importante di ieri». Sbagliato, dunque, accettare l'esistenza delle due sinistre, una moderata e una protestataria. Ma Patrizia Sentinelli, segretaria di Rifondazione a Roma, definisce «poco convincente» lo slogan dell'assemblea «Governare per trasformare» e respinge l'idea di una «casa comune» governativa con il Prc. Scommettere tutta la posta, egemonizzare il Forum, propone Ruffolo. E Carniti: attenzione a non rendere questo luogo un'accademia culturale, una «sede salottiera»; servono regole e procedure per il punto delicatissimo della rappresentanza. Chi designa il candidato a premier, chi seleziona i membri del governo e i candidati dell'Ulivo al Parlamento?

Alle obiezioni, risponde Minniti: «Noi siamo una sinistra che si è posta il problema dell'innovazione». Il Forum rappresenta una sede di ricerca e di proposta politica. «Importante è confrontarsi con questioni di merito». Quanto all'Ulivo, deve andare avanti, contemporaneamente, in forme diverse, un suo rafforzamento. Alla fine «trarremo un bilancio». Importanti le conclusioni di Magri. Si può dare un fondamento strategico alla sinistra, solo se convinti della «necessità di una grande opera riformatrice. Per ora, il Pds è una forza senz'anima»; i Comunisti unitari, per quanto «acciaccati», pongono la necessità di questo sforzo ulteriore.

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Colaninola
Condirettore: Piero Saracchetti
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giancarlo Roberti
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'amministrazione:
Elisabetta Di Prieto, Marco Freda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini,
Alessandro Nicosucci, Amato Natta,
Alfredo Medici, Gerardo Mela, Claudio Montaldo,
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,
Gianluigi Serfatini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Nicosucci, Antonio Zollo

Direttore generale:
Nello Arcorici

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma.
Iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

IL CINEMA DI
SERGIO LEONE

UN'OCCASIONE UNICA PER GLI ABBONATI

l'intera collana del cinema di Sergio Leone

GIÙ LA TESTA
DIRECTOR'S CUT

C'ERA UNA VOLTA IL WEST
DIRECTOR'S CUT

PER QUALCHE DOLLARO IN PIÙ

IL COLOSSO DI RODI

IL BUONO IL BRUTTO E IL CATTIVO

+

il CD con le musiche originali di
ENNIO MORRICONE

+

il raccoglitore per tutte le videocassette

a sole L. 45.000

(spese di spedizione incluse)

PER RICEVERE QUESTA OFFERTA DIRETTAMENTE A DOMICILIO BASTA SPEDIRE LA RICEVUTA ORIGINALE DEL VERSAMENTO (EFFETTUATO SUL CC POSTALE N. 83067009 INTESATO A L'ARCA SOCIETÀ EDITRICE DE L'UNITÀ SPA) A L'ARCA SOCIETÀ EDITRICE DE L'UNITÀ UFFICIO PROMOZIONE VIA DEI DUE MACELLI 23/13 - 00187 ROMA.